

Redazione e
amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica
registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n.188/06 RVG) del 24
marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli



Briciole di donne

di Antonella Antonelli

Sabine Spielrein



In una lettera del 1909 Sabine rivelava a Freud: «È stato Wagner a portarmi nell'anima il demonio con terribile chiarezza. Voglio fare a meno delle metafore, perché forse lei riderà della esuberanza dei miei sentimenti. Il mondo intero era per me come una melodia: cantava la terra, cantava il lago, cantavano gli alberi, ramo per ramo» (*Lettere a Freud*, in A. Carotenuto, cit, p. 245).

Sabine era figlia di un ricco commerciante ebreo, Nikolaj Abramovič e di Eva Markovna (donna rigida e anaffettiva), nel 1904 si diplomò a pieni voti nel ginnasio di Rostov, ma sofferente da anni di una grave forma di isteria fu ricoverata nell'ospedale psichiatrico di Burgozli, nei pressi di Zurigo, dove divenne la prima paziente dell'allora giovassimo professor Carl Gustav Jung, con il quale, sappiamo intrattenne durante la terapia, una relazione. Certamente fu una rapporto il loro collaborativo, di studio e contaminazione ideologica, ma anche una relazione emotiva e intensa, a tutt'oggi però, non avendo ancora a disposizione le lettere appartenute a Jung a causa del diniego degli eredi a renderle pubbliche, non è certo (ma è lecito supporlo), che ci sia stata tra i due una relazione sessuale, ma questo non va ad inficiare le geniali intuizioni che la Spielrein ebbe sull'istinto di morte e sul transfert e controtransfert, peraltro poi utilizzate da Freud, e semmai andrebbe a discapito della persona Jung, allora suo medico, ma questo non ci interessa. E' di fatto una caratteristica degli inizi della psicoanalisi quella di dover "vivere" le situazioni per capirne le origini e poterle controllare, la relazione tra Jung e la Spielrein servì ad analizzare in maniera più approfondita il rapporto tra paziente e psicoanalista e non fu certo l'unica. Che poi Jung volesse, come molti uomini semplicemente e aggiungerei sciocamente benpensanti, che "l'amante, o meglio, la persona della quale si è innamorati" diventi un'amica di famiglia... è un fatto storicizzato e trasversale che non ci stupisce



Carl Gustav Jung e
Emma Rauschenbach

ed ha sempre conseguenze negative.

Nel 1905, dopo aver “sconfitto” ed analizzato la sua malattia grazie anche alle competenze e comunque all’aiuto di Jung, s’iscrisse alla Facoltà di Medicina dell’Università di Zurigo, laureandosi, il 2 settembre 1911, con la tesi *Sul contenuto psicologico di un caso di Dementia praecox*.

I rapporti con Jung, durati più di sette anni, si ruppero inevitabilmente con la crescita e l’indipendenza fisica e culturale di Sabine che dall’ottobre dello stesso anno si stabilì a Vienna dove incontrò Sigmund Freud, il quale era già a conoscenza di tutta la storia intercorsa tra il suo presunto erede e “la piccola”, la quale però si dimostrò estremamente preparata e dotata, intuitiva, intelligente e divenne immediatamente membro della Società Psicoanalitica, presentandovi il suo lavoro “La distruzione come causa della nascita”. Intanto anche i rapporti tra Freud e Jung erano cambiati, ma questa, è cosa nota.

Tornata a Rostov, il 1° giugno 1912 vi sposò il medico russo Pavel Šeftel', nelle lettere “professionali” tra lei e Jung (in cui questi veniva appellato “caro Dottore”) Sabine approfondisce la sua riflessione teorica ed elabora



il distacco dalla sua illusione amorosa per lui. Leggiamo insieme uno stralcio di una lettera del gennaio del 1918: «*anche il subconscio può sbagliare. Il subconscio è vittima della suggestione, cioè può essere indotto a cercare la soluzione del problema in una forma “più elevata” o “più bassa”. Così il mio pensiero e il mio sentimento subconsci erano tanto influenzati da Lei che cercavo la soluzione del problema di Sigfrido sotto forma di bambino reale. [...] Questo atteggiamento subconscio può essere mutato nello stesso individuo in seguito all’elaborazione conscia o all’influenza suggestiva. Così alla fine Lei ha ucciso il Sigfrido “reale” (Sabine si riferisce al figlio che tanto desiderava da Jung), come lei stesso mi ha detto (è la prova che anche lei ne aveva uno “reale”), cioè lo ha immolato in favore di quello sublimato. Io invece nei miei sogni ho ucciso l’uomo che doveva diventare il padre di Sigfrido, e poi nella realtà ne ho trovato un altro.*» (*Lettere a Jung*, in A. Carotenuto, cit, p. 215-216).

Il 17 dicembre 1913 nacque la prima figlia, Renata. La famiglia si trasferì a Zurigo, da dove il marito, richiamato alle armi, nel

gennaio del 1915 partì per la Russia, mentre Sabine e Renata si stabilirono a Losanna. Nel settembre del 1920 prese parte a L'Aja al VI Congresso internazionale di psicoanalisi, leggendovi la relazione *Sulla questione dell'origine e dello sviluppo del linguaggio*. Stabilitasi a Ginevra, lavorò all'Istituto Jean-Jacques Rousseau e conobbe Jean Piaget che per un breve periodo divenne suo paziente. Nel settembre del 1922 partecipò a Berlino al VII Congresso internazionale di psicoanalisi.



Nell'estate del 1923 ritornò con la figlia in Unione Sovietica. A Mosca, dove, con Vera Schmidt, fondò un asilo infantile d'avanguardia, *Solidarietà internazionale* (anche *Asilo bianco* per il colore delle pareti e del mobilio).

L'istituto era fondato su principi molto moderni per l'epoca, infatti si cercava di far crescere i bambini e le bambine come persone libere. Tra i suoi ospiti vi fu anche un figlio di Stalin, Vasilij, ma questo non bastò a salvaguardarne l'intenso lavoro e i fini. L'asilo venne chiuso proprio per ordine di Stalin.

Sabine entrò anche nella Società Psicoanalitica russa e insegnò psicologia infantile nella Seconda Università Statale di Mosca. Ripresi i rapporti con il marito, il 18 giugno 1926 nacque la seconda figlia Eva.

Nel 1930, impostasi la dottrina staliniana, la psicoanalisi non ottenne dignità di scienza e venne sciolta la Società Psicoanalitica. Nel 1935 Sabine Spielrein perdette il posto di psicologa infantile e lavorò come medico scolastico. Nell'estate del 1937 il marito morì di un attacco cardiaco, mentre i tre fratelli di Sabine, Jan, Emil e Isaac, arrestati con la falsa accusa di «spionaggio e appartenenza a organizzazione controrivoluzionaria», vennero tutti giustiziati.

Ritiratasi nel 1941 a Rostov, Sabine e le sue figlie furono, sembrerebbe, tra le 27.000 vittime del massacro di ebrei e prigionieri di guerra sovietici perpetrato dai nazisti nell'agosto del 1942, si ipotizza anche che Sabine, terrorizzata dal fatto che sarebbero prima o poi state arrestate, si sia consegnata spontaneamente ai suoi aguzzini, portando con sé le figlie.

Le sue carte e la sua corrispondenza con Jung e Freud vennero in seguito rinvenute e pubblicate. Grazie a questo ritrovamento la sua figura umana e professionale, a lungo ignorata o sottovalutata, salì alla meritata ribalta. Ancora più notorietà le fu data con la pubblicazione nel 1980 del libro di Aldo Carotenuto “ *Diario di una segreta simmetria. Sabine Spielrein tra Jung e Freud*”, nel

quale si faceva per la prima volta esplicito riferimento ad una possibile relazione sentimentale tra la Spielrein e Jung, e alle conseguenze che detta relazione (in cui Freud rappresentò un terzo elemento esterno ma determinante) ebbe sullo sviluppo del concetto di controtrasfert e sull'elaborazione del concetto di pulsione di morte (*Todestrieb*) formulato dallo stesso Freud.



Sarà lui a citarla esplicitamente in una nota di *Al di là del principio di piacere* (1920) : «Buona parte di questi concetti è stata anticipata da Sabine Spielrein (1912) in un suo erudito e interessante lavoro, ma che, disgraziatamente, mi appare poco chiaro. Ella definisce l'elemento sadico della pulsione sessuale come "distruttivo"».

Sabine fu una tra le grandi psicoanaliste, ora sappiamo quanto il suo lavoro e le sue intuizioni siano state necessarie per la formazione di teorie fondamentali per la psicoanalisi e le terapie di tipo psicoanalitico.

Fu una specie di cesoia tra Freud e Jung, quello che è inaccettabile è che la conosciamo più per la sua avventura pseudo adolescenziale, (*non aveva, infatti, mai frequentato un uomo prima di incontrare il suo psicoanalista e dalla madre, rigida e indifferente, non aveva ricevuto alcun tipo di educazione sessuale, si dice che pretese perfino di non far frequentare a Sabine le lezioni di anatomia*), che per le sue teorie o per il lavoro encomiabile svolto in Russia insieme a Vera Schmidt con bambini problematici, ma del resto si sa, il cinema sembra avere un'impronta più realistica della storia stessa...

La poesia che ho desiderato dedicarle si riferisce per l'appunto, al titolo di un film uscito in Italia dal titolo "Prendimi l'anima", ed era lei nella pellicola che si donava, e in effetti lo fece, ma io credo che poi, abbia saputo riprendersela in maniera magistrale.



Rendimi l'anima

A Sabine Spielrein

Come chiamare amore
la malevola sudditanza
di un abbandono certo?

Come credere in qualcuno
che sia altro da ...
non lo capirò mai

amassi mille volte
e mille volte ancora
non sarò mai al sicuro.

Gli steli
hanno ceduto al canto vorace
del vento

baciano
la terra i petali allungati
dormono

dietro i vetri
immagino vene recise e scorrere
di sangue

ma non ho tempo
per stare lì a tagliare
e non la forza, per fare.

Le ombre
circondano la vista fuori
e dentro.